

l'annuncio

NOTIZIARIO «ASSOCIAZIONE PER BENEDETTA BIANCHI PORRO»

Anno XXXVI - n. 1 - Giugno 2021

Semestrale - Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB di Forlì - Aut. Trib. Forlì n. 18/86 - Dir. Resp.: Alessandro Rondoni - "Ass. per Benedetta Bianchi Porro"
Sede: Piazza Cesare Battisti, 1 - 47013 Dovadola (FC) - beatabenedettbianchiporro@gmail.com - www.benedetta.it - c.c.p. 1044470506 - BCC IBAN IT87D0854213200060000265778 - Stampa: Stilgraf Cesena

Dagli Scritti di Benedetta

LA VITA: UNA FRAGILE BARCA IN CERCA DI UN PORTO SICURO



La lettera ad Anna Laura Conti è stata scritta il 26 gennaio 1953, dieci anni prima di morire. Una lettera che svela quanto Benedetta si sia lasciata "interpellare" dal libro che l'ha accompagnata lungo tutta la sua infanzia e giovinezza: il libro della natura.

«L'aria per ora è fresca e tutto sembra sorridere alla natura» (Diario, 1946); «Ti ringrazio o Dio, che mi hai fatto godere oggi di uno spettacolo della tua natura: quanta pace e calma c'è in essa che noi non sappiamo sempre vedere! Nell'immenso

verde della natura ho pensato alla vita dei fiori; la loro fanciullezza comincia in primavera e sono boccioli poi all'estate diventano dei vispi ragazzi e maturano; in autunno cominciano a sfogliarsi e questi sono anziani già, poi arriva l'inverno ed ecco la vecchiaia e muoiono tutti i fiori. Così proprio come l'uomo nasce e muore» (Diario, 1948); «Tutta la natura rende lode a Dio» (Pensieri, 1961); «Bisogna aver fede: come ci sono le tempeste nella natura, così nell'anima» (Pensieri, 1962); «La SS. Trinità è ripetuta da tutta la natura» (Pen-

sieri, 1962). Benedetta si sente parte della natura a tal punto da vederla "riflesso" dell'amore di Dio ma anche "mezzo" per innalzarsi a Dio.

Questa familiarità con la natura la porterà a servirsi del suo linguaggio per esprimere il suo vissuto interiore. Benedetta vive sulle rive del lago di Garda e chissà quante volte si è fermata a contemplare il lago con i suoi colori, ma anche quante volte si è spaventata per le "tempeste" del lago, con la forza del vento, il movimento minaccioso delle onde, le barche fuori controllo, con le vele squarciate e i remi spezzati... e la paura dei pescatori desiderosi solo di raggiungere velocemente un porto sicuro. Un'esperienza di vita che Benedetta custodisce nel cuore e se ne servirà per raccontare il suo combattuto stato d'animo, che la porterà a pensare all'ultimo momento, quando la terra, come in una palude, si chiuderà sopra di lei. Si tratta di una delle "notti oscure" vissute da Benedetta: "notti" attraverso le quali Dio la educerà a cose ancora più grandi.

Cari amici di Benedetta, questi brevi cenni vi aiuteranno maggiormente ad entrare nel messaggio di questa lettera che la redazione ha scelto di presentarvi in questo numero.

Mia cara Anna,

ho ricevuto due giorni fa le tue lettere; il tuo incoraggiamento e le tue parole così serene e calme placano le tempeste del mio animo. Anch'io sono assetata di pace e desidero abbandona-

nare le onde del mare per rifugiarmi nella quiete di un porto. Ma la mia barca è fragile, le mie vele sono squarciate dal fulmine, i remi spezzati; e la corrente mi trascina lontano. Vorrei poter raggiungere l'equilibrio, vorrei poter affrontare il mondo con entusiasmo e vedere che gli uomini sono buoni e le cose belle: che insomma val la pena di vivere qualunque vita come pensi tu. Ma temo che non vi sia in ciò felicità, temo solo che tutto sia illusione: e l'illusione mi fa tremare più della disperazione. Mi agito e lotto vanamente, perché non voglio trovare dolore dove spero ancora possa esservi pace: non ho fiducia sufficiente in me e negli altri. Ma, se tu mi aiuterai ed io saprò volere fortemente, forse un giorno dirò anch'io «attimo fuggente arrestati!»...

Il lago è grigio, il cielo è nebbioso: talvolta, quando sento gli occhi pieni di lacrime e il pianto che mi chiude la gola, non so se sia il freddo o i ricordi. Sai, Anna, mi sembra di essere in una palude infinita e monotona e di sprofondare lentamente, lentamente, senza dolore o rimpianto, così incosciente e indifferente verso ciò che avverrà quando anche l'ultimo tratto di cielo scomparirà e il fango si chiuderà sopra di me. Scrivimi presto. Salutami tutti i tuoi.

Ti bacio tanto, mia Anna

Benedetta

(Sempre e Dovunque tu sia pensa sempre che la mia anima è accanto a te).



FESTA PER BEATA BENEDETTA

SABATO 23 GENNAIO 2021 S. MESSA TRASMessa SU RADIO MARIA
L'OMELIA DI MONS. LIVIO CORAZZA, VESCOVO DI FORLÌ-BERTINORO

«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

Carissimi tutti, mi rivolgo ai presenti e in particolare a voi che siete collegati con Radio Maria questo pomeriggio per seguire la santa messa celebrata nella Pieve di Sant'Andrea di Dovadola.

Oggi, per la Chiesa di Forlì-Bertinoro è un giorno di festa; a Dovadola, proprio qui in questa chiesa, dal 22 marzo 1969 riposa il corpo di Benedetta Bianchi Porro. Una ragazza nata a Dovadola e trasferitasi poi con la famiglia, nel 1952 quando aveva 16 anni, a Sirmione sulle rive del lago di Garda.

A Sirmione Benedetta è morta, tra il dolore dei suoi familiari e allo stesso tempo tra lo stupore per la sua serenità e pace interiore.

Non aveva niente umanamente per cui gioire. Di lei, tra le altre cose, ci sono rimaste alcune lettere, che descrivono la storia e i progressi di un'anima che non si è arresa davanti alla malattia e alla morte. David Maria Turoldo, tra i primi a scrivere su di lei e a curare la pubblicazione di alcune sue lettere, descrisse così la sua condizione: «È bene che si sappia come sono stati composti questi documenti. Benedetta è stata preda di una legione di mali. Perderà adagio adagio l'udito, fino alla sordità completa, poi perderà l'uso delle gambe, sempre adagio. E in perfetta conoscenza, cioè sapendo che non c'è rimedio. Poi sarà la volta della vista, fino alla completa cecità; poi scomparirà la facoltà dell'odorato; poi il tatto; poi il gusto. E le saranno strappati tutti i denti. Alla fine non avrà più stimoli; persa ogni capacità sensitiva. Tutte le vie di accesso saranno ostruite, eccetto una. Benedetta sarà come un castello isolato e inaccessibile agli altri, perfino ai suoi.

Almeno in un primo tempo. Una creatura fasciata dalla notte... eccetto che un punto: una mano! Una sola mano è rimasta miracolosamente veicolo di sensibilità. E quel poco di voce che non si spegnerà fino alla morte. E la mente sempre presente e lucida».

Una descrizione che toglie il fiato. E da quel castello assediato continuava a resistere. E a vivere una sua vita. Anzi, si vedeva che il volto di Benedetta continuava a splendere, a emanare gioia e luce; sempre più gioia e luce, man mano che la notte si infittiva intorno a lei.

Leggete le sue lettere, imparate a conoscerla; le sue parole, il suo esempio, la sua forza aiuteranno anche voi a trovare la forza per lottare e resistere, in tante occasioni e circostanze della vita e pure in questo tempo. È una pagina di vangelo vivente.

Vorrei sottolineare ancora due lezioni importanti, che ci aiutano a cogliere l'essenziale, quello che veramente conta.



Benedetta, in quelle condizioni, comunicava. Con lettere, accogliendo visite di amici. Era circondata da amici. Amici veri, che non andavano da lei solo per carità cristiana. Il suo letto era diventato una cattedra di vita. Di una vita vera, intensa, piena d'amore, significativa. Non si andava da lei per farle compagnia o per tirarla su. Si andava da lei per raccogliere nuova iniezione di vita, di coraggio.

Cari ammalati che mi ascoltate, prego perché sappiate trasformare il vostro dolore, la vostra sofferenza, in lezione di vita. Abbiamo bisogno di voi, esperti in umanità.

Infine, Benedetta parla spesso della morte come "incontro"; parla dell'attesa dello Sposo; dice di voler conservare quel filo di voce che le era rimasto per poter rispondere "presente" all'appello. Commenta

ancora così David Maria Turollo: «La morte per amore, la morte come sacrificio accettato per amore, anzi, la morte come obbedienza credo sia il grande segreto di Benedetta. Perciò la sua morte non è in contrasto con la vita. In nessuna lettera si legge una sola parola di disprezzo o condanna della vita; non v'è neppure un'eco di disprezzo verso le cose; tanto meno di impazienza e di rivolta contro la sua oggettiva e sacrale condizione».

Cari fratelli e sorelle, siamo consapevoli, noi di Dovadola e di tutte le chiese di Forlì-Bertinoro, di custodire un tesoro prezioso nella testimonianza di vita di Benedetta. Un tesoro che non possiamo e non vogliamo tenere soltanto per noi.

Siamo grati a Radio Maria, che anche quest'anno ha voluto dare voce a Benedetta.

È una voce umanamente flebile ma potente e che ci parla in modo ancora più forte in questi tempi.

La giovane Benedetta continua a darci la sua testimonianza di determinazione: non si è arresa, ha amato la vita fino alla fine, preparandosi all'incontro con il Signore che ha amato nella gioia e nella pienezza di vita.

E la sua lezione di vita continua ancora, come abbiamo sentito questa mattina dalla voce del card. Francesco Montenegro, che ci ha riportato la sua testimonianza di malato di Covid che ha trovato in Benedetta forza e coraggio per lottare per la vita.

Vorremmo raccogliere anche le testimonianze di voi che mi ascoltate e che avete trovato aiuto invocando Benedetta. Fatecelo sapere, può essere utile anche ad altri.

Ringraziamo il Signore per il grande dono di beata Benedetta e preghiamo perché impariamo a riconoscere tutto ciò che a nostra volta abbiamo ricevuto, per vivere là dove siamo una vita intensa e ricca d'amore, per Dio e per i fratelli.

“La gioia e il coraggio di Benedetta
siano la nostra gioia e il nostro coraggio”

OMELIA DEL CARD. FRANCESCO MONTENEGRO ARCIVESCOVO METROPOLITA DI AGRIGENTO

«La felicità tiene per mano il dolore ed insieme danzano in punta di piedi».

Mi piace iniziare con le parole della canzone di Angelo Branduardi, perché mi sembra che definiscano bene la figura di Benedetta. Secondo me, il miracolo più grande di questa piccola grande donna – lei si definisce – *«piccola, piccola, come mi sento sinceramente quando riesco a vedere la sua interminabile grandezza nella notte buia dei miei giorni faticosi»* è di essere riuscita a vivere la gioia nonostante la sua vita fosse dominata dalla croce. Dice: *«lo soffro molto; credo ogni volta di non farcela più; ma il Signore che fa cose grandi, mi sostiene pietoso e mi trovo sempre ritto ai piedi della Croce»*. Ma afferma pure: *«La vita in sé e per sé mi sembra un miracolo e vorrei poter innalzare un inno di lode a Chi me l'ha data»*. Queste parole sono la traduzione chiara di quanto abbiamo pregato nella colletta, *«di sperimentare nelle prove della vita la gioia di amarti sopra ogni cosa»*. Tutta la sua vita è stata il commento più fedele e vero delle due letture ascoltate.

Ho usato il termine “miracolo” per definire la sua vita perché la immagino come risposta alla domanda di Papa Francesco: *«La sofferenza accettata e offerta, la condivisione sincera e gratuita, non sono forse miracoli dell'amore?»*.

Stupisce infatti il coraggio dimostrato da Benedetta che, nonostante la sua fragilità, ha affrontato la sua malattia *«con la sola forza della fede e della speranza nel Signore»*. Ha regalato a tutti una gioia che non era fatta di guizzi legati ai pochi spazi liberi che le lasciava la sofferenza, era una gioia che includeva la sofferenza e regalava speranza a chi l'avvicinava. Sembra impossibile che dolore e gioia possano occupare lo stesso spazio, ma anche Paolo scriveva agli Efesini che non si scoraggiassero per le tribolazioni che soffriva per loro, anzi li invitava a trarre da questo la loro gloria (3, 13).

Don Tonino Bello, alcuni giorni prima di morire per il tumore, al termine della Messa Crismale disse al popolo: *«...Andiamo avanti con grande gioia. Non bisogna avere le lacrime, perché la Pasqua è la Pasqua della speranza, della luce, della gioia e dobbiamo sen-*

tirle. Io le sento veramente, perché è così, perché il Signore è risorto, perché Egli è al di sopra di tutte le nostre malattie, le nostre sofferenze, le nostre povertà. È al di sopra della morte».

Chi crede sente che gioia e croce possono essere compatibili; quando sono insieme fanno fare l'esperienza del "perdersi per ritrovarsi". Benedetta ha interpretato in modo concreto e visibile le parole di Gesù: «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35). La sua vita infatti è stata un dono che si è moltiplicato in tanti doni. Come una fiamma da cui partono scintille luminose. Ripenso a Natalino che su «Epoca» legge la lettera di Benedetta.

È vissuta in punta di piedi, con grandi sogni nel cuore, e ha lasciato orme incancellabili. Mi viene in mente Maria-grazia Mangiacavallo della mia Diocesi, che in giovane età è stata schiacciata e offesa da un tumore. Consapevole della sua fine ormai vicina, ha chiesto ai suoi amici di vivere il suo funerale come se fosse il suo matrimonio e ha lasciato scritto nel testamento: «Lascio come testamento la speranza che racchiude in sé la gioia, la pace, l'amore. Le difficoltà non mancano e non mancheranno, ma vissute con Lui avranno un aspetto diverso, diventeranno leggere e profumate d'amore».

Ecco cosa può Dio nella vita di chi lo sente amico e Padre. Maggioni, commentando la parabola dell'uomo disposto a vendere i suoi averi, per comprare il campo in cui ha trovato un tesoro, dice: «Chi agisce così non si sottopone a un sacrificio, ma fa un affare: un vero e proprio colpo di fortuna che nessuno, che abbia appena un poco di buon senso, si lascerebbe sfuggire». Non penso che Benedetta, parlandoci della sua vita, oggi ci direbbe «ho lasciato, ho venduto, ho rinunciato», ma «ho trovato un tesoro, ho fatto un affare, mi è capitata una fortuna».

Dinanzi alla sofferenza si tace, si subisce, lo stiamo vivendo in questo tempo di pandemia; la sofferenza è una terribile matrigna. Ci può rendere grandi o falliti,

a seconda di ciò che ne facciamo e con quale cuore l'affrontiamo. «Il sole batte sulla cera e l'ammorbidisce; dardeggia sul fango e l'indurisce».

«La croce – disse santa Bernadette – è il vero aratro, che feconda la terra e Dio ci chiama a collaborare in questo suo regno di amore».

L'aratro smuove e sconvolge il terreno perché il seme possa essere assorbito e perciò fruttificare. Così è la sofferenza. «Quando il cielo piange, è proprio allora che la terra vive», dice un proverbio. Gesù non è morto gridando "grazie" ma chiedendo "perché?"; non ha inventato la croce, ma pure lui l'ha subita, però è riuscito a fare schizzare la Pasqua e la vita da quell'albero che apparentemente era sterile e portatore di morte. Con la sua passione e morte, ha così sottomesso la sconfitta alla vittoria e la tristezza a una gioia solida e divina.

La sofferenza non ha chiuso Benedetta in una gabbia, ma l'ha aperta sempre più all'amore verso il prossimo. Basta pensare alle tante «per-

sone – scriveva – che vanno e vengono intorno al mio letto». Per lei l'amicizia era fare la strada insieme: «Io vi penso tutti, tutti siete nel mio cuore, vicini o lontani che siate», l'ha mostrata nelle lettere, negli incontri, nella sua testimonianza di fede e di relazioni gioiose che fanno pensare al modo con cui il Signore agisce con noi. Dio, infatti, è come l'aquila, che disfa il nido dei propri aquilotti per costringerli a volare.

Benedetta diceva: «Dal mio nido aspetto il vostro piccolo volo e il vostro dolcissimo ritorno».

Chi soffre con Cristo è degno di risorgere con Lui. Nella Bibbia leggiamo del vasaio che lavora la creta. La lavora, preme, carezza, leviga con e tra le mani, diremmo le fa male, ma alla fine crea il suo capolavoro. Chi vuole vivere l'amicizia con Gesù sa che la condizione è di lasciarsi fare da Lui fidandosi del Suo amore. Benedetta si è lasciata fare! E di tale capolavoro godiamo tutti.

San Francesco diceva: «Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto».



Il card. Francesco Montenegro

Don Bosco invece: «Quando ci troviamo nel dolore dobbiamo fare come l'uccello sul ramo dell'albero, il quale continua a cantare anche se tira vento, perché sa di avere le ali».

Forse ho esagerato nelle citazioni, ma il mio intendimento è puntare gli occhi del cuore su Benedetta e scoprire che, come lei, tanti altri – una schiera numerosa – hanno scoperto la bellezza dell'amore di Dio tanto da riuscire a rendere grande la loro esistenza vivendo con il loro cuore innestato in quello grande di Dio. Questo deve essere di sprone perché non ci arrendiamo, ma ricchi della fede sentiamo la consolazione.

Chiediamo perciò al Signore la capacità «di intravedere anche noi nelle nostre angustie, la speranza; nei momenti carichi di tristezza, una festa che incomincia; nel nostro dolore, un dono di amore; nella nostra croce, la gioia».

Il segreto della riuscita della vita di Benedetta è stato Gesù. Che sia così per noi. Ci direbbe Paolo VI: «Gesù è il Cristo, Figlio di Dio vivo (cfr. Mt 16,16). Egli è colui che ci conosce e che ci ama. È il compagno e l'amico della nostra vita. È l'uomo del dolore e della speranza. È la nostra felicità. Egli è la luce, è la verità,

anzi è "la via, la verità, la vita" (Gv 14,6). È il pane, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete, è il pastore, la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, il nostro fratello. Come noi, e più di noi, egli è stato piccolo, povero, umiliato, lavoratore e paziente nella sofferenza».

Lui è il medico sempre pronto a curare le nostre ferite; è la luce che non si spegne quando il cuore resta al buio; è aiuto nelle necessità; conforto nella debolezza; speranza nei fallimenti e rinascita nelle sconfitte. Insomma Cristo è sempre «il Dio di coloro che cercano la gioia, o di quelli che cantano» (San Clemente Alessandrino).

Benedetta direbbe: «Sono tanto brutte le tenebre, eppure io so di non essere sola: nel mio silenzio, nel mio deserto, mentre cammino, Lui è qui: mi sorride, mi precede; mi incoraggia».

Chiudo con queste altre sue parole: «Mi pare di essere, anche in mezzo alle mie sofferenze, piena di gioia che non è terrena. Nel cuore scende tanta pace nell'attesa dell'incontro con Dio. Si avvicina la mia festa».

La gioia e il coraggio di Benedetta siano la nostra gioia e il nostro coraggio.



Mons. Livio Corazza e il card. Francesco Montenegro in preghiera attorno alla tomba di Benedetta

Clausura d'amore aperta al mondo

INTERVISTA RACCOLTA DA PIA CASTIGLIONE

È stata ritrovata una lettera autografa della beata Benedetta, quando ancora poteva vedere e scrivere di persona, indirizzata a una signora di Castiglione delle Stiviere su una vicenda che ignoriamo e riportiamo in allegato. Per meglio aiutarci a comprendere il significato della santità nei nostri difficili tempi abbiamo rivolto alcune domande alle sorelle in clausura del Monastero Santa Chiara di Nocera Inferiore (Salerno).

Noi ci domandiamo spesso il senso della santità in un mondo che smarrisce il senso del sacro e dell'infinito, racchiusi come siamo nelle nostre preoccupazioni personali. Voi parlate invece della "tristezza di non essere santi". Cos'è per voi la santità?

«La santità è il volto più bello della Chiesa» afferma Papa Francesco nella *Gaudete et exsultate* (9). La chiamata alla santità è rivolta a ciascuno di noi: «Siate santi, perché io sono santo» (Lv 11,44; 1 Pt 1,16). Quindi la santità ci dà la possibilità di realizzare davvero il progetto della nostra personale esistenza umana. Per noi, secondo gli insegnamenti di san Francesco e santa Chiara, santità è seguire le orme del Signore Gesù fino a lasciarlo vivere completamente nei nostri pensieri, nel nostro cuore e nelle nostre azioni. Direbbe la beata Benedetta: «*Ho bisogno per vivere di sentire che Dio vive in me*» (a Francesca Romolotti). Naturalmente questo non è principalmente frutto dei nostri sforzi ma della grazia dello Spirito Santo che opera in noi e con noi.

Vi sentite nel vostro cammino separate dal mondo? Pensate che Benedetta nella sua vita si sia sentita separata dai suoi amici o dalle speranze e dalle angosce della gente? Che legami ci uniscono e che noi non vediamo?

La Chiesa ha come primo compito quello di mantenere vivi l'amore e l'adorazione di Dio, aprendo di nuovo il Cielo sull'orizzonte terreno. I monasteri hanno una profezia da offrire al mondo, insita nella loro stessa silenziosa testimonianza di vita: quella del Primato di Dio, e quella della chiamata fondamentale dell'uomo all'unione con Lui, impresso nella sua stessa natura, in attesa della comunione senza fine nella Gerusalemme celeste.

Abbiamo scelto la clausura come spazio aperto su Dio ma non siamo separate dai fratelli e dalle sorelle che vivono nel mondo.

Vorremmo essere fiaccole che accompagnano il cammino degli uomini e delle donne nella notte spesso oscura del nostro tempo. Voce della Chiesa che instancabilmente loda, ringrazia, geme e supplica per tutta l'umanità, e con la nostra preghiera vogliamo essere collaboratrici di Dio stesso e sostegno delle membra cadenti del suo corpo ineffabile (Santa Chiara lettera III). La beata Benedetta ha vissuto intensamente questa dimensione, accogliendo, con l'aiuto della grazia, dopo un faticoso cammino, la "clausura" estrema non di mura ma del suo corpo per vivere unicamente nella propria interiorità come "luogo di grazia" in cui stare alla Presenza di Dio e in cui abitare negli altri mediante la carità: «*Nel mio letto di dolore vi seguo tutti, io così inoperosa, e vi tengo vicino al cuore, sotto le mie coltri. Mentre voi camminate col tempo*».



Benedetta al mare

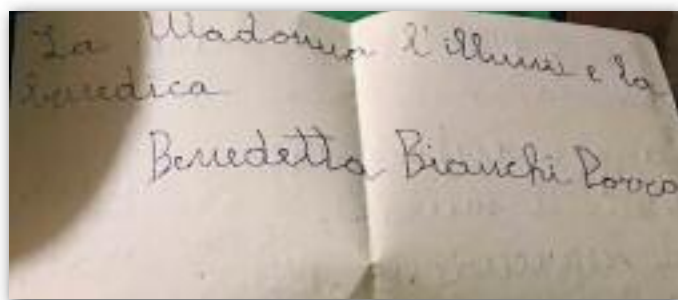
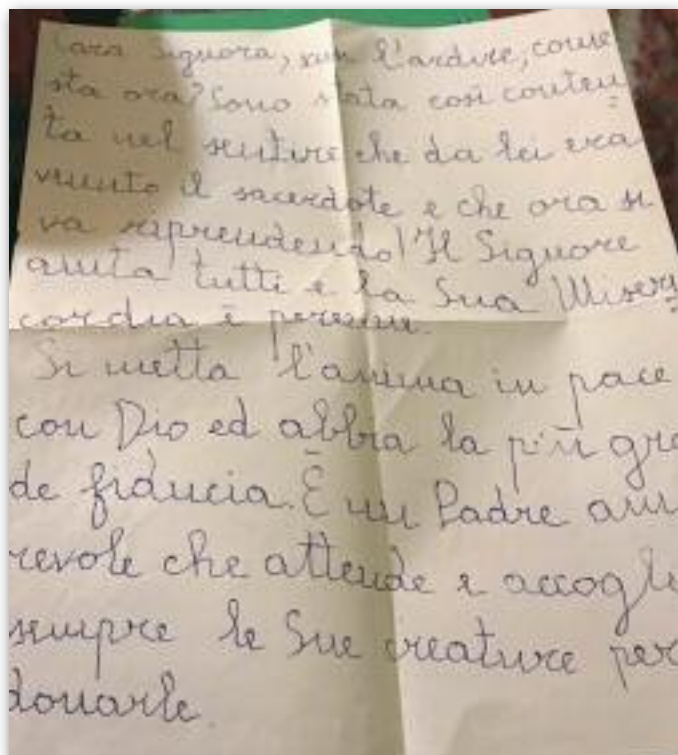
Anche voi siete state colpite in convento dalla pandemia e qualche sorella vi ha lasciato. Eppure parlate con serenità della sofferenza e assai più della gioia di Maria nel correre con le altre donne al sepolcro vuoto. La Pasqua cancella la sofferenza? È un vaccino dell'anima? Perché Benedetta ci dice: «siate nella gioia?»

San Francesco e santa Chiara ci hanno insegnato che la sofferenza ha un Volto, quello del Signore Gesù, il Figlio di Dio, «il più bello dei figli dell'uomo» che per nostro amore ha assunto «la fragile carne della nostra umanità» ed è morto sulla croce per ridarci la vita. Da quel momento nel volto della sofferenza di ogni uomo è presente anche quello di Gesù, che si unisce a noi per accompagnarci, attraverso il passaggio della Pasqua, verso la Vita. Questo è il motivo per cui anche la sofferenza più dura può essere carica di speranza e di pace. La beata Benedetta ha vissuto questa esperienza che nasce da una conquistata pazienza, un tema su cui spesso ritorna e che significa proprio saper portare la sofferenza nella speranza: «Occorre avere pazienza, lo conosce Dio quando è il momento di aiutarci»; «La pazienza è aspettare che Dio decida per noi»; «lo penso che tutto sia come la primavera che sboccia, rifiorisce, profuma, dopo il freddo e il gelo dell'inverno». Ed è possibile vivere tutto questo perché anche nel più buio delle solitudini «Lui non ci lascia mai soli, è sempre dolcemente con noi».

È stata ritrovata qualche settimana fa questa lettera che Benedetta scrive a una signora. Era stata conservata gelosamente tra le cose più care ed è stata riscoperta dalla figlia a Castiglione delle Stiviere. Cosa significa per voi della comunità delle sorelle il perdono di Dio?

La Sua misericordia è un grembo che ogni giorno ci dà nuova vita, perché Dio non ricorda le nostre colpe, le nostre indifferenze e superficialità, e rinnova sempre la fiducia verso di noi. L'esperienza della fraternità è vivere questa stessa dimensione negli scambi reciproci, perdonandoci a vicenda nelle incomprensioni o nelle indifferenze che talvolta, anche involontariamente, possono incrinare le relazioni, per rinnovare la fiducia dando la possibilità alla sorella di ricreare un rapporto nella carità. Santa Chiara in questo è stata molto attenta, proponendo nella sua Regola una prassi concreta di perdono reciproco.

Benedetta è stata anche in questo maestra: «Se qualcuno sbaglia nei tuoi confronti, fagli sentire che lo ami di più... L'amore corregge. I rimproveri suscitano ribellione. Amalo come prima e più di prima». E ancora scrive: «...Si metta l'anima in pace con Dio e abbia la più grande fiducia. È un Padre amorevole che attende e accoglie le sue creature per perdonarle» (da una lettera ritrovata).



Cosa è per voi la Chiesa: un rifugio, una missione, una madre che vede suo figlio ai piedi della croce. O vede più in là?

La Chiesa è la Madre in cui nasciamo alla Vita ma è anche il Corpo di Cristo che ci unisce, come una Sposa, alla Sua missione, invitandoci a cooperare generosamente alla salvezza del mondo.

La nostra vita di claustrali sarebbe inutile e incomprendibile al di fuori della Chiesa che accoglie l'offerta quotidiana della nostra donazione e la unisce all'offerta del Signore Gesù, come d'altra parte accoglie le fatiche e le sofferenze di ogni uomo e donna. La Chiesa, di cui tutti noi siamo parte, ha un cuore, che è lo stesso Cuore di Cristo, che con la Sua tenerezza condivide la sofferenza degli uomini e per loro implora, prega e ringrazia.

Così la beata Benedetta, consapevole di essere parte del Corpo mistico della Chiesa, vive intensamente perché la gioia e la consolazione del Suo Regno crescano nel cuore degli amici che l'avvicinano e conclude la sua esistenza con un atto di offerta all'Amore misericordioso.

(Le citazioni sono prese dal volume Benedetta Bianchi Porro di Lorenzo Da Fara, Ed Carroccio, 1986).

GLI SCRITTI COMPLETI

Dopo tante richieste del volume degli Scritti Completi di Benedetta, si è deciso di procedere alla ristampa del volume curato da don Andrea Vena, biografo ufficiale.

Il testo resterà lo stesso, cambiando solo l'introduzione per aggiornarla alla luce della beatificazione. Il volume sarà presentato il 23 gennaio p.v. Il costo si manterrà sui 35 euro.

Quanti lo prenoteranno entro agosto 2021, lo potranno ricevere a 25 euro: basta versare la quota sul conto IBAN dell'Associazione Benedetta, indicando quota-libro, e inviando per e-mail ricevuta e nominativo con telefono.



UNA NUOVA LAUREA SULLA FIGURA DI BENEDETTA

«Benedetta Bianchi Porro ci ha insegnato ad abitare in qualunque situazione con fiducia. Diceva spesso che l'eroismo è non ribellarsi. È un insegnamento molto attuale in questo tempo» ha ricordato una giovane mamma forlivese, Cristina Emiliani, trentasette anni, sposata da undici, quattro figli, che alla beata ha dedicato la tesi al termine del corso di studi all'Istituto superiore di Scienze religiose "Sant'Apollinare", di Forlì. «Benedetta – ha sottolineato Cristina – ha saputo cogliere quella luce nel buio dei suoi giorni, nei momenti di sconforto, di fatica, accettando la sua condizione ma senza rinunciare ai suoi sogni. La sua fragilità l'ha sempre condivisa con i tanti amici che ha avuto accanto».

La Emiliani ha spiegato anche come è nata in lei l'idea di scrivere una tesi sulla beata. «Avevo inizialmente pensato a un lavoro sui gio-



vani e sulla vocazione – ha raccontato la donna, che ha portato anche la sua testimonianza durante la veglia di Pentecoste in Cattedrale nel maggio 2020 – ma poi l'anno scorso in diocesi ho

ascoltato le testimonianze su Benedetta e mi sono sentita invitata nella sua stanza». Ha infatti ricordato che la beata, quando sentiva che qualcuno venuto a trovarla rimaneva sulla soglia, lo invitava ad entrare.

«Questo invito – ha aggiunto – è rivolto a ognuno di noi, è un invito a diventare suoi amici».

L'amicizia è stata il cuore di Benedetta, «la sua vita sarebbe inconcepibile senza tutti gli amici che ha avuto», come ha affermato il fratello della beata, Corrado. Con loro, ha sottolineato la Emiliani, «Benedetta ha sempre condiviso la sua fragilità. Ci insegna che l'unico modo per incontrare gli altri è partire dalle proprie miserie perché sono lo spazio in cui ci sentiamo tutti più autentici, senza maschere. Allora l'amicizia che può nascere è quella vera perché si è liberi di essere se stessi».

Alessandro Rondoni

I CAMMINI SPIRITUALI

CAMMINO DI ASSISI

290 km / 72 km in Emilia-Romagna

Il Cammino di Assisi è un itinerario spirituale di circa 290 km che attraversa tre regioni (Emilia-Romagna, Toscana e Umbria) ed è il risultato dell'unione di molti piccoli itinerari di antichi pellegrinaggi, uniti ora in un unico grande percorso che pone al centro le figure di sant'Antonio e di san Francesco.

Il cammino dal **borgo di Dovadola** si snoda fino ad Assisi, passando per l'Eremo di Montepaolo (vicino Dovadola) prima dimora italiana di sant'Antonio: un itinerario spirituale di estremo valore, e arricchito da una dimensione storico-naturalistica offerta dall'Appennino tosco-romagnolo.

Focus

Il Santuario di Montepaolo conserva un'insigne reliquia "ex corpore" e la "Grotta" dove il Santo si ritirava a pregare. Il santuario è stato ricostruito in stile neo-gotico agli inizi del Novecento; comple-

tamente affrescato, conserva notevoli opere d'arte moderne e contemporanee. All'esterno del santuario si trovano **tre percorsi artistici e spirituali**: il "Sentiero della Speranza", che rappresenta la vita del Santo, il "Viale dei Mosaici", che raffigura la storia di Montepaolo, e "L'oasi di San Francesco", ispirata al Cantico delle Creature. Un sacro luogo in pace e preghiera. Dopo la visita all'Eremo, si fa la discesa dal Monte sacro e si raggiunge la cittadina di Dovadola.

In via del Rio Castello si trova la casa natale di Benedetta Bianchi Porro. Nel centro si può visitare l'Oratorio Sant'Antonio, chiedendone l'apertura in Comune. Più in alto s'incontra l'Abbazia di Sant'Andrea (sec. XII-XIV) dove si possono ammirare interessanti affreschi del '500 e pregevoli dipinti del XVI secolo di scuola romagnola e bolognese. All'interno conserva le spoglie di Benedetta Bianchi Porro, proclamata beata per disposizione di papa Francesco il 14 settembre 2019. Il percorso parte da Dovadola e fa tappa a Capannina, Premilcuore, Corniolo e Camaldoli. www.ilcamminodiassisi.it



Dovadola - La Rosa Bianca, hotel/ristorante - cell. 349 8601818 - ristorante@damoreno.net - hotel@damoreno.net

CAMMINO DI SANT'ANTONIO

410 km / 258 km in Emilia-Romagna

Il Cammino di Sant'Antonio si sviluppa tra Veneto, Emilia-Romagna e Toscana con un percorso che unisce importanti centri di spiritualità e di fede e luoghi meno conosciuti dove il Santo visse e professò la fede agli inizi del XIII secolo.

Caratterizzato da un forte significato religioso e spirituale, il Cammino offre l'occasione unica di attraversare territori ricchi di una natura incontaminata con una prospettiva lenta sui paesaggi puntellati da eremi, antichi borghi, castelli fortificati, città d'arte che connotano gran parte dell'Emilia-Romagna.

Partendo dalla Basilica del Santo a Padova, l'itinerario si snoda in direzione Sud per più di 400 km, entrando in Emilia-Romagna attraverso il sugge-

stivo guado sul Po, attraversando la città di Ferrara sino a raggiungere il Santuario di San Luca a Bologna, importante luogo di fede e pellegrinaggio, per poi proseguire verso la Romagna.

Il percorso è costituito da 22 tappe, fra le quali Dovadola e tutti gli altri borghi dell'entroterra come Rocca San Casciano, Portico di Romagna, San Benedetto in Alpe, Castagno d'Andrea, Prati alla Burraia, Camaldoli, Badia Prataglia ed il Santuario di La Verna. A Dovadola, si raggiunge Montepaolo, dove si respira un'atmosfera "sacra", impregnata della forza e dell'energia dell'amato Santo. Si può visitare la meravigliosa chiesetta che conserva una Sua insigne reliquia, inginocchiarsi nella grotta dove Egli si ritirava a pregare e intraprendere i tre percorsi artistici e spirituali all'esterno.

www.ilcamminodisantantonio.org



Casa Marzano, a 30 minuti a piedi da Dovadola - tel. 328 8625894 - email: casadimarzano@gmail.com

TESTIMONIANZA DA SIRMIONE

Sono Bianca Roman. Abito a Sirmione: un paese bello, che mi ha educato ad essere un'entusiasta osservatrice della maestosità della natura. Da qui, la mia passione per la fotografia. Ma il mio viaggiare non si riduce solo a fotografare, che è già molto, ma anche a scrivere, a fissare quanto vedo: questo è un po' salvagente della mia anima, che mi permette di tenere a galla pensieri profondi o personali, situazioni che mi toccano dall'interno.

In questo lavoro, penso a Benedetta. Perché non posso pensare a Sirmione e alle sue bellezze senza pensare a lei. E questo mi porta a domandarmi spesso «Ma cosa dice Benedetta oggi ai giovani?». Ripensando alla sua vita di giovane appassionata alla lettura (Platone, Shakespeare, Tolstoj), cieca, sorda e paralizzata eppure «aveva una luce, una luce che neppure la più buia sofferenza della malattia avrebbe potuto spegnere», a tal punto, come ha cantato il coro parrocchiale di Sirmione in occasione della sua festa il 23 gennaio, «Benedetta Benedetta, noi sappiamo cosa vuoi: camminare dentro al cuore della gente come noi». Così, la sua testimonianza radiosa e attuale mi porta a farmi una sola domanda: noi giovani come vogliamo vivere questo tempo di lontananza dagli amici, dalla scuola, da certe esperienze? Rifugiandoci nella solitudine o rinascendo da questa?



I devoti di Benedetta ci scrivono

TESTIMONIANZE E RIFLESSIONI

DA DUBAI

24 aprile 2021

Carissimi amici di Benedetta, abitiamo a Dubai e all'incirca sette mesi fa durante una trasmissione di Radio Maria (che non ascolto quasi mai) ho per puro caso ascoltato la storia di Benedetta nata nel mio stesso giorno.

La storia di Benedetta mi ha toccato il cuore ed avevo il grande desiderio di poter andare a Dovadola.

Ieri con la mia futura moglie abbiamo fatto visita alla nostra cara Benedetta, pregando per le nostre vite unite nel vincolo della famiglia. Ci sposiamo il 28 aprile.

Carissima beata Benedetta prega per noi!



DALLE FILIPPINE



EZEKIEL BALUYOT

Buongiorno dalle Filippine, zia Emanuela!

Come stai? Sotto questo messaggio ci sono le immagini colorate della nostra cara Beata Benedetta. È stato realizzato da un amico, Stephen O. Spero che ti piaccia. Stai al sicuro e Dio ti benedica.



09 FEB, 06:39



DERICK THOMAS

Ciao dalle Filippine.

A nome del piccolo gruppo filippino di devoti e persone che amano la beata Benedetta, scrivo per dirvi che noi preghiamo continuamente nel tempo quaresimale per la fine della pandemia. Onestamente desidero approfondire ulteriormente la ricerca per vivere le virtù di Benedetta, e vi chiedo di pregare per me... voglio anche condividere con voi questo racconto: prima del lockdown una ragazza ha parlato a una mia amica la quale ha condiviso con lei la storia di Benedetta: si è convertita al cattolicesimo lei e la sua famiglia.

Benedetta sia la vita!

IL MUSICAL

«Io penso che cosa meravigliosa è la vita anche nei suoi aspetti più terribili, e la mia anima è piena di gratitudine e amore verso Dio per questo» (Benedetta all'amica Maria Grazia).

Così diceva Benedetta, così cerchiamo di cantare e vivere nel musical *Benedetta sia la vita!*, un canto di lode alla bellezza da ricercare sempre anche nei momenti più bui. Dietro l'apparente vittoria del male e della sofferenza nella vita di Benedetta Bianchi Porro, dove una malattia degenerativa stronca la sua vita a soli 27 anni, c'è il miracolo dell'Amore che a tutto dà un senso, che non elimina la croce ma nella croce dona tutto sé. E così è la vita di Benedetta: luce e lampada che brilla nel buio e che anche nella sofferenza riesce a portare e donare conforto a quanti aveva accanto. Nei suoi studi di medicina sognava di diventare medico

e «donare tutta se stessa per salvare gli uomini». Dottore non lo diventerà mai, fermandosi proprio all'ultimo esame. Ma diventerà medico di tante anime, di tanti amici che attirati dalla sua forza e dalla pace che sapeva trasmettere riscoprono un Dio che si fa presente nelle loro vite.

Lo spettacolo ripercorre la vita di Benedetta aiutati dalle domande di 3 personaggi: Maria Grazia, che racconta all'amica i dubbi del cuore e del suo fidanzamento, Roberto, giovane che apparentemente ha tutto ma che sente di non esser pienamente felice, e Natalino che, bloccato da una malattia e arrabbiato verso una sofferenza ingiusta, ritrova senso e pace grazie alle parole ricevute da Benedetta.

Tre domande dunque... ricerca di amore, ricerca di senso, ricerca di capire il perché del dolore. Domande che ognuno degli spetta-

tori ha attraversato e vissuto almeno una volta. Così vuol esser lo spettacolo: un viaggio da far insieme, pubblico e attori, portando ognuno le domande del proprio cuore a Benedetta e alla luce di quel Cristo risorto, per Benedetta così presente e vivo al nostro fianco.

La produzione dell'opera è così occasione, in primis per i tanti giovani coinvolti e poi per il pubblico, di incontro personale con una parola viva, rivolta OGGI a ciascuno di noi.

Il musical, spettacolo inedito con debutto in questa estate 2021, sarà un'opera pop-rock dai tratti sinfonici.

Raccontato da giovani "coetanei" di Benedetta, la chiave narrativa utilizzata è quella di uno spettacolo ambientato ai giorni nostri, con una sceneggiatura contemporanea che raffigura in chiave simbolico-allegorica la luce che ci porta verso Dio e verso il senso di ciò che siamo e di ciò che diventeremo.

«[...] Il mio spirito vivrà, qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrà neppure io sofferto invano. E tu, non sentirti solo, mai. Procedi serenamente lungo il cammino del tempo, e riceverai luce, verità – la strada sulla quale esiste veramente la Giustizia, che non è quella degli uomini, ma la giustizia che Dio solo può dare».

(Lettera a Natalino)



Paolo Baccharini
per Compagnia "Quelli della Via"

Due parole con Antonio Fantin

CAMPIONE MONDIALE DI NUOTO PARAOLIMPICO

Antonio, 3 volte campione del mondo nuoto paraolimpico, 4 volte campione europeo, 4 volte primatista mondiale. Non male come risultati. Ma prima di entrare nel dettaglio di questi risultati, raccontaci di te.

Sono Antonio Fantin, ho 19 anni. All'età di tre anni e mezzo una fistola arterovenosa ha cambiato un po' la mia vita e da lì mi sono ritrovato in carrozzina. Non ricordo molto di quel tempo, ma certamente so che ho dovuto cambiare la mia vita e la carrozzina è diventata compagna di viaggio. Poi, per aiutarmi, ho cominciato a educarmi al nuoto: ed è stata una sorpresa. La mia vita! Quello che ora cerco di fare è vivere la vita con positività, perché questa è la mia vita, non altra, cercando di migliorarmi giorno dopo giorno, possibilmente sempre con il sorriso. È la vita!

Antonio, nella chiesa di Bibione (Ve) c'è un ritratto della beata Benedetta, e hai conosciuto alcuni suoi tratti. Chi è lei per te?

Una cosa che m'insegna Benedetta è che dalle difficoltà e dalle sfide della vita si può sempre imparare e crescere, e sono proprio queste esperienze che ti permettono di raggiungere più di quanto po-

tevi attenderti o potevi sognare. In fondo, alla fine, attraverso le difficoltà che la vita ci propone, si riesce a costruire un percorso nuovo e uscirne vincitori, a tal punto che gli ostacoli si trasformano in opportunità. E se c'è una cosa che mi permette di sentire Benedetta vicina, è la sua giovane età e il fatto che la vita ci ha proposto inaspettate sfide. Mi ha colpito fin dall'inizio il modo con il quale ha accettato la sua sfida: certo, all'inizio si è ribellata, e già questo mi ha entusiasmato. Eh sì, perché di solito i santi li troviamo già tutti belli e pronti – non vorrei offendere nessuno – ma poi con la loro grandezza ti senti schiacciato e ti vien poca voglia di imitarli! Benedetta invece è cresciuta piano piano, accettando piano piano di vivere la vita a pieno, e di farlo con gioia, come lei stessa dice: «*Che cosa meravigliosa è la vita, anche nei momenti più terribili, e io ringrazio Dio per questo*». Ecco, questa sua "umanità" mi affascina, perché la sento come un'amica che mi aiuta a vivere la vita concreta reale, non una vita ideale, che in fondo non c'è. E questo mi stimola a vivere la concretezza della mia vita reale. Mi suggerisce che la santità, spero di dire bene, si fonda propria su questa concretezza: Gesù non mi vuole diverso da quello che sono, non mi chiede di essere eroe, ma mi chiede di crescere a partire da ciò che sono.



Antonio, hai vinto gli europei di nuoto paraolimpico. E ora?

Quest'anno sicuramente gli europei sono stati una tappa importante dopo i mondiali del 2019, a Londra. E questa è una tappa propedeutica alla paraolimpiade di Tokyo. L'obiettivo è essere protagonista anche in questa impresa, per chiudere così un ciclo che ho iniziato nel 2017, per poi prepararmi a un nuovo ciclo triennale, perché lo sport mi ha fatto crescere come uomo e come sportivo. In questo momento sono tesserato con le Fiamme Oro-Polizia di Stato e Lazio Nuoto, con le quali – grazie al mio allenatore Matteo Poli – ho conquistato molto.

Un augurio agli amici di Benedetta

Il mio augurio è quello di trovare sempre degli obiettivi da porci, grazie ai quali svegliarsi ogni mattina con la voglia e la determinazione di raggiungerli e, tenendoli sempre in mente, cercare con tutte le proprie forze di raggiungerli, senza mai scoraggiarsi quando s'incontrano ostacoli e fragilità, successi e sconfitte. L'importante è rialzarsi sempre, perché anche questo fa parte della vita. Nessuno è un arrivato, nessuno è nato perfetto.

Siamo tutti in corsa, in gara. Tutto può trasformarsi in un trampolino di lancio per ripartire ancora più forti. Anche un fallimento si può rivelare come punto per ripartire, per riprendere il cammino. Nulla avviene per caso, e ogni traguardo è sempre una tappa per un cammino nuovo, sempre più avvincente.

Antonio hai parlato di obiettivi: Benedetta si è posta l'obiettivo di piacere al Signore...

Per esperienza, ho imparato a fare le cose non per piacere agli altri, ma per essere contento io. Per sentirmi fiero e felice della vita che ho ricevuto, con tutti i suoi doni. E riconosco che in Gesù ho quell'Amico che è felice di me, e mi stimola a dare il me-



glio di me stesso, sapendo che Lui è contento non tanto per i risultati, quanto perché mi gioco fino in fondo quanto ho ricevuto. Da quanto ho colto, Benedetta ha vissuto questa stessa esperienza, immergendosi sempre di più in questa amicizia con Gesù: lo ha fatto con semplicità, con fiducia e soprattutto gradualmente.

Come dicevo prima, è bello avvicinarsi a Benedetta perché ti fa avvicinare alla vita concreta, non a quella ideale: e così con Gesù. Benedetta è cresciuta piano piano con Gesù, e questo aiuta anche me ad apprezzare il mio "lento" ma sincero cammino nella fede, sapendo che Gesù vede nel cuore lo spirito con il quale faccio ogni cosa. E per quello che mi riguarda, pur con le mie fatiche, io cerco di fare ogni cosa con amore. Per me, per la mia famiglia, per Gesù!

Ed è quanto Benedetta mi conferma!

SEGNALATE MIRACOLI

Cari amici ed amiche, grande è stata la gioia di vedere agli altari la nostra beata Benedetta. Ma questo non deve fermarci: continuiamo ad invocarla e ad affidare alla sua intercessione quanti si affidano alle nostre preghiere e chiedono guarigioni interiori e fisiche. Come sapete, per la canonizzazione serve un secondo miracolo, quindi non rinunciamo a proporre Benedetta come modello e amica di viaggio, come colei che è sempre pronta ad intercedere presso il Signore Gesù affinché aiuti e sostenga quanti a lei si affidano e confidano. Se venite al corrente di guarigioni "fisiche" inspiegabili per la medicina, fateci la cortesia di segnalarcele affinché si possano valutare i casi. Tutti noi sappiamo quanto nel contesto odierno, dove è così di moda la "cultura dello scarto", come spesso ricorda papa Francesco, la beata Benedetta è segno di consolazione per quanti a lei si affidano con fiducia; ma è pure segno di contraddizione per quanti ritengono che una vita "menomata" non meriti di essere vissuta. Ecco l'attualità di Benedetta, che non può essere "nascosta sotto il tavolo", come ricorda Gesù, ma posta bene in vista perché doni a tutti luce e serenità, fiducia e coraggio.

TESTIMONIANZE

su **Benedetta**
curate dalla sorella **Emanuela**
e dai membri dell'Associazione

Giovedì 27 maggio, ore 15

CREMA

Istituto di istruzione superiore "Luca Pacioli", alunni delle classi quinte (compresi alcuni alunni che pur non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica).

Sabato 19 giugno, ore 17

CESENA - Parrocchia di Martorano. Incontro che coinvolgerà le famiglie di tre parrocchie radunate dall'associazione "La Mongolfiera" (famiglie con bambini disabili); il tema sarà come si può vivere cristianamente la sofferenza e cosa vuol dire per una famiglia avere un familiare che soffre e vivere tutto ciò da cristiani.

Domenica 4 luglio

DOVADOLA

Incontro con testimonianza di Emanuela Bianchi Porro e messa celebrata dal Vescovo mons. Livio Corazza.

Venerdì 9 luglio

DOVADOLA

Incontro e testimonianza con gli scout di Forlì accompagnati dal Capo Scout Andrea Fabbri.

DOVADOLA
8 AGOSTO 2021

ore 11

SANTA MESSA presieduta
da S.E. mons. Livio Corazza

ore 21

MUSICAL su Benedetta
in piazza a Dovadola

PER CONOSCERE BENEDETTA

(testi in commercio nelle librerie)

Benedetta Bianchi Porro, Scritti Completi, a cura di Andrea Vena, San Paolo
Benedetta Bianchi Porro, Biografia autorizzata, di Andrea Vena, San Paolo
Benedetta Bianchi Porro, nella fede la gioia, di Andrea Vena, EMP
Vivere è bello, appunti per una biografia di Benedetta Bianchi Porro, di Emanuela Ghini, Ed. Rizzoli
Benedetta, sintesi biografia a cura di Maria G. Dantoni, LDC
Biografia, di padre Lorenzo da Fara, Ed. Carroccio
Caro Libro, Diario di Benedetta illustrato con 40 tavole a colori degli alunni di una IV elementare di Lugo (RA), Ed. Morcelliana
Benedetta Bianchi Porro, di Piero Lazzarin, EMP
Oggi è la mia festa, Benedetta nel ricordo della madre, Carmela Gaini Reborà, EDB
La Madonna mi è cara, don Massimo Masini, Paoline

Testi di Benedetta in lingua italiana e straniera

(info in Parrocchia a Dovadola)

Siate nella gioia, Diario e lettere con introduzione di David Maria Turoldo
Il volto della speranza, lettere di Benedetta e degli amici
Oltre il silenzio, note biografiche e testi scelti di Benedetta
Testimone di Resurrezione, pensieri di Benedetta a confronto con passi della Scrittura
Pensieri, 1961, raccolta tratta dai diari di Benedetta
Pensieri, 1962, raccolta tratta dai diari di Benedetta
Benedetta, di Alma Marani
Abitare negli altri, Testimonianze di uomini e donne d'oggi su Benedetta
Beyond Silence (Oltre il silenzio, in inglese)
Mas alla del Silencio (Oltre in silenzio, in spagnolo)
Au delà du silence (Oltre il silenzio, in francese)
Über das Schweigen hinaus (Oltre il silenzio, in tedesco)
Alem do silencio (Oltre il silenzio, in portoghese)
Oltre il silenzio, in giapponese - Tokyo
Oltre il silenzio, in russo - Roma
Oltre il silenzio, in arabo - Beirut
Oltre il silenzio, in esperanto - Cesena (FC)
Oltre il silenzio, in cinese - Taipei
Oltre il silenzio, in maltese - La Valletta
Cudo zivota (*Il volto della speranza* in croato)
Oblicze Nadziei (*Il volto della speranza* in polacco)

Disponiamo di immaginette, dépliants in varie lingue.

PER COMUNICARE CON NOI, PER RICHIEDERE LIBRI
O ALTRO MATERIALE, POTETE RIVOLGERVI A:

beatabenedettabianchiporro@gmail.com

www.benedetta.it

PER OFFERTE:

c/c postale 001044470506

oppure

IBAN IT87D0854213200060000265778

Credito Cooperativo Ravennate Forlivese & Imolese